



DOMENICA 25 MAGGIO 2014 VI di PASQUA



Dal Vangelo secondo Giovanni
14,15-21

At 8,5-8.14-17
Sal 65
1Pt 3, 15-18

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».



Il Vangelo, continuando la lettura di domenica scorsa, ci riporta alla sera dell'ultima cena, quando Gesù parlò della sua dipartita. Le sue parole subito si vestirono di consolazione e speranza; quegli uomini, che con gran fatica aveva tenuti assieme, non voleva che si disperdessero; tanto meno che si perdessero. Egli stava per "partire". E non era scontato che avrebbero continuato a stare insieme; e che pur restando insieme avrebbero continuato ad annunciare il Vangelo sino agli estremi confini della terra. "Non vi lascerò orfani: verrò da voi", disse Gesù.

Senza dubbio nei pensieri di Gesù era dominante la preoccupazione per il futuro di quel piccolo gruppo che aveva radunato. Il desiderio di incontrare i discepoli si sostanziava nel voler consegnare loro il suo testamento, la sua eredità, che sarebbe dovuta perpetuarsi nel tempo. Quella cena era il momento alto di questa consegna. Ed ogni Liturgia domenicale fa rivivere anche a noi tale momento. Anzi, in quella cena erano già presenti tutte le sante liturgie che sarebbero seguite in ogni parte della terra e in ogni tempo. Non a caso Gesù, rivolgendosi al Padre prega non solo per quel piccolo gruppo di discepoli "ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola" (Gv 17,20).

C'è un tratto della nostra spiritualità e della nostra pastorale che va più chiaramente recuperato: la preoccupazione per il futuro delle comunità. Per essere discepoli del Signore non basta lasciarsi assorbire dal lavoro quotidiano nella sua immediatezza. Nel presente

dobbiamo già coltivare il futuro che desideriamo. È quanto insegna Gesù in quella sera. Egli ha davanti ai suoi occhi un gruppo di poche e fragili persone; li guarda con affetto e sogna l'umanità intera radunata attorno a quella mensa. Gesù non lascerà i suoi indifesi. E annuncia la vicinanza di un "consolatore" (alla lettera un "soccorritore"), che è lo "Spirito di verità". Finché è stato con i suoi, Gesù stesso li ha aiutati, istruiti e difesi. D'ora in poi sarà lo Spirito il loro soccorritore permanente. Egli - dice Gesù - rimarrà con voi per sempre. C'è bisogno dello Spirito di Gesù, perché nel mondo non si trova; è uno Spirito che il mondo né vede né conosce; è estraneo alle logiche di questo mondo, alle ideologie di menzogna, a quei sistemi perversi che opprimono gli uomini e perpetuano la violenza. Ma lo Spirito di Gesù è estraneo anche ai tanti spiriti che posseggono i nostri cuori e i nostri pensieri. Mi riferisco allo spirito di indifferenza, allo spirito dell'amore solo per se stessi, allo spirito di orgoglio, di inimicizia, di invidia, di menzogna, di arroganza. E quanti altri ancora! Si tratta di riconoscere, con maggiore realismo, che di spiriti cattivi ne circolano davvero molti. Sono essi che fanno danno, che moltiplicano le violenze, le solitudini, le ostilità, le guerre. Tutte queste cose nascono da cuori intristiti e incattiviti. Ecco perché c'è bisogno ancora oggi che lo Spirito del Signore scenda e faccia tremare, in uno spirituale terremoto, le pareti rigide e chiuse del nostro cuore; c'è bisogno che una nuova fiamma si posi sul capo di ciascuno e scuota dalla pigrizia e dalla paura.



L'amore per Gesù è l'avvio di ogni esperienza religiosa cristiana. Gesù, nell'ultima cena, rivolto ai discepoli disse loro: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti". Certo vi è una domanda di affetto; ma l'amore per Gesù non termina a lui, si riversa con abbondanza su di noi. Dice Gesù: " Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". Questa fiammella d'amore che lo Spirito depone nel cuore di ognuno di noi è la forza interiore che ci sostiene nel cammino della vita e ci fa crescere ad immagine del Signore Gesù. È l'energia che rigenera il mondo.



Chi sei, dolce Luce che mi inondi e rischiari la notte del mio cuore?
Tu mi guidi come la mano di una madre;
ma se mi lasci non avanzerei più di un passo.
Tu sei lo spazio che circonda il mio essere e in cui si nasconde.
Se mi abbandoni cado nell'abisso del nulla, da dove mi hai chiamato ad esistere.
Tu, vicino a me più di me stessa, più intimo del mio intimo.
Eppure nessuno può toccarti o comprenderti e infrangi le catene di ogni nome:
Spirito Santo - Eterno Amore!...

(Santa Teresa Benedetta della Croce)